

Sant'Antonio, l'Abate della tradizione contadina e il suo culto nelle campagne.

Tenere vive le tradizioni, custodire e promuovere i saperi per far crescere e tutelare l'identità dei nostri territori; fare, del passato, il patrimonio del presente e il perno del futuro.

Vivere la fede popolare come occasione di festa e di rinnovata ricerca di quei valori che hanno sempre impreziosito le nostre terre.

Mentre il tempo del Natale è ormai alle spalle e l'inverno avanza arriva puntuale, come ogni anno, una delle ricorrenze più attese, sentite e celebrate: quella di Sant'Antonio Abate, uno dei cosiddetti santi "mercanti della neve".

La festa forse più popolare, tradizionale e più antica di quelle celebrate nel cuore della campagna. Già per la vigilia di questa ricorrenza, e quindi il 16 gennaio, è sempre stata una speciale usanza quella di pulire per bene la stalla, i pollai, i giacigli e le gabbie degli animali.

La sera della vigilia è meglio non restare ad ascoltare gli animali perché si dice che parlano tra loro e si confidano i maltrattamenti e le crudeltà degli uomini.

Sono parole segrete, arcane e difficili da comprendere: per questo non vanno ascoltate e non devono essere disturbati; anche perché si racconta che nei secoli passati, chi l'ha fatto, poi è morto.

Sempre per la vigilia, un tempo, anche il contadino più miscredente celebrava un rito singolare accendendo un cero di fronte all'immagine del santo nell'edicola a lui dedicata e posta, abitualmente, sopra l'ingresso principale delle stalle, recitando un rosario seguito da specifiche giaculatorie mediante le quali veniva invocata su tutte le famiglie di animali, di grande come di piccola taglia, suino incluso, esistenti nella sua proprietà, una specie di protezione del santo stesso.

A lui si chiedeva inoltre di difendere tutti, la casa e le cose, specie il fienile (una delle ragioni per cui, generalmente, nelle immagini del santo compare anche il fuoco).

Nel giorno del Santo, il 17 Gennaio, è usanza, in molte località, quella di benedire gli animali, le stalle e gli allevamenti, oltre al sale e al pane durante le cerimonie religiose. Numerose sono le località in cui i parroci si recano di persona, nelle aziende agricole e negli allevamenti, per impartire la benedizione.

Per Sant'Antonio non si devono uccidere gli animali, e quindi ci si è sempre guardati bene dall'immolare, ad esempio, una gallina o un coniglio.

Chi lo ha fatto, sempre secondo la tradizione, avrebbe visto ben presto i propri allevamenti

decimati da qualche epidemia.

La sera di Sant'Antonio, popolari sono poi i famosi falò propiziatori che vedono mescolarsi tradizione sacra e pagana.

I falò simboleggiano la volontà di bruciare il vecchio e il negativo ma, secondo altri usi, anche il gettare tra le fiamme una lista dei desideri da benedire con il fuoco.

Un modo anche per celebrare o per "accelerare" la fine dell'inverno.

La ricorrenza del celebre asceta, uno dei più rigorosi eremiti di tutti i tempi e grande padre del monachesimo orientale, è da sempre accompagnata da una serie di riti molto antichi, legati strettamente alla vita contadina, che fanno di Antonio Abate un vero e proprio "santo" del popolo.

È notoriamente considerato il protettore contro le epidemie di certe malattie, sia dell'uomo, che degli animali.

È invocato, in particolare, come protettore del bestiame ma anche per scongiurare gli incendi, e non a caso il suo nome è legato ad una forma di herpes nota come "fuoco di Sant'Antonio" o "fuoco sacro".

Antonio Abate è anche considerato il patrono del fuoco e diversi riti che riguardano la sua figura testimoniano un forte legame con le culture precristiane, soprattutto quella celtica. È nota infatti l'importanza che il rituale legato al fuoco rivestiva presso i Celti come elemento beneaugurante.

Ci sono poi i detti popolari, uno su tutti "*Par Sant'Antoni Abà, un'ura sunà*", a significare l'allungamento significativo che le ore di luce hanno ormai subito dalla notte del solstizio del 21 dicembre.

Atro detto molto famoso è "*Sàant'Antòni da la bàarba biànca, faame truàa chèl che me manca*": più che un detto, una preghiera che pronunciavano le nostre nonne nella speranza di trovare ciò che avevano perso.

Gli Antoniani lo rappresentavano regolarmente col campanello perché durante la cosiddetta "cerca" si annunciavano usando un campanello legato al bastone.

I fabbri ferrai, invece, lo raffiguravano col fuoco ai piedi e lo hanno sempre venerato come loro protettore.

C'è anche una formula magica "*Aqua de fòs, àaqua de bis, Sant'Antoni la benedis*" grazie alla quale era possibile bere l'acqua di qualsiasi fosso o canale.

Il giorno del santo, il 17 gennaio, si è decisamente caricato di tali e tanti significati, che vedono intrecciarsi fede e superstizione, tradizioni ancestrali e riti propiziatori ed anche di numerose leggende legate per lo più all'allevamento del bestiame.